

Enna

Lo scrittore francese René Bazin (1853-1932) ha avuto modo di visitare l'Italia e, in particolare, la Sicilia. Ecco come ricorda Enna e descrive le sue impressioni sulla cittadina siciliana:

“Poi in cima a un colle, appare una cittadina, stretta fra le sue mura, altrettanto guerriera nel suo aspetto quanto al tempo delle invasioni arabe, che staglia sul cielo il suo profilo preciso. Lì è rifluita tutta la vita. Da lì, ogni mattina, i lavoratori partono per andare a coltivare la terra a enormi distanze. Come ci si vorrebbe fermare per visitare ognuna di esse e vedere calare la sera sulle pianure! Come tra tutte avrei voluto scegliere, se avessi potuto, quel Castrogiovanni, l'antica Enna, appollaiata a mille metri in aria, nel centro della Sicilia, e verso cui esalava una volta, da tutti quei campi riuniti, un tale profumo di fiori che i cani perdevano la traccia della selvaggina!”.

Enna è un comune di circa 28.000 abitanti, capoluogo della provincia omonima e nota come il capoluogo di provincia più alto d'Italia, per via dell'altitudine del centro abitato che, nella sua parte più elevata, raggiunge i 931 metri di altitudine. La città sorge su di un monte isolato, in posizione panoramica sull'altopiano che domina le distese di uliveti, campi di grano e mandorli. Il centro storico, che conserva nelle strutture le linee principali acquisite tra il Trecento e il Quattrocento, presenta marcati caratteri arabizzanti e una fisionomia prettamente medievale. Tuttavia, come tutte le principali città siciliane, anche Enna presenta quel miscuglio di elementi normanni, gotici e barocchi, che rendono tanto caratteristica e suggestiva la regione. Grazie alla sua storia millenaria che affonda radici nel ruolo di gloriosa roccaforte militare già presso i Sicani e quindi in una girandola di popoli e dominazioni diverse - dai Greci ai Romani, dai Bizantini agli Arabi, dai Normanni agli Svevi, dagli Spagnoli ai Borboni - Enna è una delle cittadine siciliane più ricche di monumenti e di una peculiare e imponente impronta architettonica.

Il monumento principale è il Duomo fondato - forse sui ruderi di un tempio dedicato a Proserpina - verosimilmente prima del 1307. Quasi del tutto distrutto da un incendio nel 1446, fu ricostruito a partire dal 1451: i lavori proseguirono per tutto il '500. Adiacente al Duomo si trova il Museo Alessi, custode di preziose raccolte archeologiche e numismatiche e del tesoro del Duomo, uno tra i più ricchi e importanti d'Italia. Un altro interessante Museo è quello Archeologico, da cui può partire un interessante itinerario che comprende, fra gli altri, una delle chiese ennesi più antiche, intitolata a SS. Salvatore, da cui si raggiunge la chiesa di Santa Chiara, in piazza Colajanni, oggi Sacratio dei caduti. Da qui ci s'immette nella centrale via Roma, la principale di Enna, lungo la quale si aprono diverse altre piazze e si allineano eleganti palazzi e edifici religiosi. Dalla piazza Antonio Coppola, a breve distanza dalla piazza Colajanni, si diparte la Via Candrilli, al principio della quale si eleva la splendida Torre di San Giovanni, torre-campanile dell'ex chiesa quattrocentesca di San Giovanni Battista. Sempre sulla via Roma prospetta l'elegante chiesa barocca di San Marco. Si giunge così alla piazza Vittorio Emanuele, sulla quale si affaccia la chiesa intitolata a San Francesco di Assisi. Dopo Piazza Vittorio Emanuele, sulla via Roma troviamo la chiesa delle Anime Sante, del Seicento, la cui volta fu affrescata da Guglielmo Borremans, e la chiesa intitolata a San Tommaso, dal bel campanile quattrocentesco. Merita senz'altro una menzione, in ultimo, la seicentesca chiesa del Carmine.

Molte delle numerose torri del sistema di fortificazione cittadino sono ancora al loro posto, seppure trasformate, rimaneggiate e utilizzate oggi come campanili. La Torre Ottagona, invece, posta a guardia della zona meridionale della città, è rimasta intatta: di questa torre, chiamata anche “di Federico”, gli storici non sono riusciti ancora a stabilire con certezza l'età. La teoria più affascinante però è quella che la identifica con l'antico centro geodetico della Sicilia. Insieme alla Torre di Federico, il Castello di Lombardia costituì il più importante punto di difesa della città. Si trova, infatti, nella zona più elevata della stessa ed è circondato da una rupe che costituisce la sua difesa naturale. Fu chiamato così probabilmente per la presenza di soldati

lombardi stanziati a difesa del castello.

Uno dei momenti più suggestivi per visitare Enna è la Settimana Santa, i cui riti risalgono all'epoca della dominazione spagnola. Allora le confraternite furono autorizzate dal sovrano a costituirsi liberamente come organizzazioni religiose, partecipando così attivamente alla vita sociale della città con ruoli ben definiti, dal sostentamento dei poveri all'assistenza dei condannati a morte. Oggi le confraternite, sia pure in numero ridotto, svolgono ugualmente il ruolo fondamentale di animatrici della Settimana Santa. Ogni confraternita, nel giorno e nell'ora stabilita, parte in processione dalla propria chiesa fino a raggiungere il Duomo dove si celebra il rito funebre.

La cucina tipica di Enna è di tipo contadino, con abbondanza di agrodolce e spezie. Un esempio significativo si può avere con i maccheroni casarecci, conditi con ragù di carne, melanzane, formaggio, zucchero e cannella. Un'altra pietanza tipica è data dal formaggio di latte di pecora chiamato "piacentinu", insaporito con grani di pepe nero e con zafferano. Per quanto riguarda i dolci tipici, sono dei tipi particolari di biscotti: i "ditini" (biscotti dolci all'aroma di cannella), gli "zucarini". E poi ancora un'assoluta specialità: la "cubbaita" (torrone arabo con miele, mandorle e sesamo). La pasticceria secca, tipica di Enna è certamente un tipo di prodotto comunemente ricercato dai turisti, che possono facilmente portarsi a casa sapori tipici del luogo visitato.

Indice

Chiese

[Chiesa delle Anime Sante](#)

[Chiesa di Montesalvo](#)

[Chiesa di San Cataldo](#)

[Chiesa di San Francesco d'Assisi](#)

[Chiesa di San Francesco di Paola](#)

[Chiesa di San Giovanni Battista](#)

[Chiesa di San Giuseppe](#)

[Chiesa di San Marco](#)

[Chiesa di Santa Chiara](#)

[Duomo di Enna](#)

[Santuario della Madonna di Valverde](#)

[Santuario di Papardura](#)

Palazzi

[Palazzo Chiaramonte](#)

[Palazzo Pollicarini](#)

Torri

[Torre di San Giovanni](#)

Castelli e forti

[Castello di Lombardia](#)

[Rocca di Cerere](#)

[Torre Ottagona](#)

Mura e Porte

[Porta di Janniscuru](#)

Musei

[Musei di Enna](#)

Storia

[Storia di Enna](#)

Chiesa delle Anime Sante

La Chiesa prospetta su Via Roma, all'altezza della Piazza Francesco Paolo Neglia, tra la Chiesa di San Tommaso e il Collegio di Maria. La storia della Chiesa delle Anime Sante coincide con le vicende dell'omonima Arciconfraternita, sorta nel 1615 per “divulgare la fede cristiana e tenere vivo il culto dei morti, operando nel rispetto delle tradizioni e del dettato dalla Sacra Scrittura”. Edificata nel 1671, la Chiesa è stata recentemente restaurata e fruisce di una continua e attenta manutenzione, da parte dei Confrati, che si sono impegnati nel tempo, a rispettarne al massimo la configurazione originale. Malauguratamente negli anni '60 è andato disperso il ricco e antico patrimonio documentale dell'Arciconfraternita e della Chiesa, ma l'aver mantenuto i caratteri originali, dona alla Chiesa un fascino particolare sostenuto dalla presenza di importanti opere d'arte.

La facciata, esposta a ovest, mostra un bel portale che denuncia chiaramente le sue origini barocche, con la caratteristica rottura della trabeazione dell'ordine architettonico, tipica, appunto, del periodo barocco. Il portale, in pietra rossa, presenta fregi, cornici e colonne corinzie molto caratterizzanti.

L'interno, a navata unica e in stile barocco, è sormontato da una volta a botte, ornata da stucchi di gesso a figurazioni floreali. Qui il pittore fiammingo Guglielmo Borremans inserì tra il 1720 ed il 1723 - dipinte a fresco - alcune scene raffiguranti “*La Gloria della Madonna con Papa Urbano VIII*”, “*Il trionfo della fede*” e “*La cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso*”. Sull'altare maggiore è un dipinto del pittore ennese Saverio Marchese, intitolato “*Il Purgatorio*”. Nella navata si nota il meraviglioso pulpito ligneo settecentesco, ornato di splendide sculture; pregevole è, infine, il pavimento in maiolica ornata con motivi floreali, che ricopre l'intero piano di calpestio della navata e del coro.

Chiesa di Montesalvo

La Chiesa di Santa Maria del Gesù di Montesalvo è situata in un luogo particolare della Sicilia: è, infatti, poco distante dal cippo che segna il centro geografico dell'isola. L'edificio sorge presso il Convento retto dai Frati Minori Francescani dal 1577 al 1620, quando vi subentrarono i Padri Minori Riformati. La storia della Chiesa risale ai primi del Trecento, quando il cavaliere di Malta, don Giovanni Grimaldi (o, secondo alcuni, la regina Eleonora d'Aragona) ordinò di costruire una cappella, a destra dell'attuale Chiesa, con l'intento di sostituire le feste popolari in onore di Cerere, Proserpina e Bacco con la festa cristiana della Madonna della Visitazione. La facciata è neoclassica. A sinistra della Chiesa sorge una cappella dedicata al beato Angelo Lo Musico di Caltagirone, che fu il secondo guardiano della Convento e il cui corpo si trova, perfettamente conservato, in un'urna di noce con cristallo.

L'interno custodisce l'altare del *Crocifisso* di fra Umile Pintorno, collocato sopra un fondale di legno e contenente 52 reliquie di santi, risalenti al 1626-1627; diverse opere d'arte come la tela della “*Trasfigurazione*”, situata a sinistra dell'altare maggiore, che è, a sua volta, ornato dalle statue di San Francesco d'Assisi, di Santa Elisabetta e di San Zaccaria, tutte realizzate in legno. Notevoli sono le due acquasantiere poste all'ingresso della chiesa, una sorretta da una foglia in pietra lavica e l'altra da un puttino, che fanno pensare ai resti di un antico Tempio dedicato a Bacco. Nell'antica cappella è conservato un affresco rappresentante l'immagine della “*Madonna col Bambino*”, detta di Montesalvo e considerata miracolosa.

In una stanzetta del Convento si può ammirare un quadro della *Madonna della Visitazione*, opera di Michelangelo Provenzano. Fanno parte del Convento anche il chiostro, che comprende

ventotto arcate, e il refettorio dei frati ove si trovano alcune pitture a tempera del Seicento, un quadro dedicato a *Sant'Anna* e una statua di *San Pietro d'Alcantara*.

Chiesa di San Cataldo

Sorge sulla piazza omonima, da cui inizia la salita verso il Quartiere Popolo. La Chiesa fu costruita intorno alla metà del Settecento, su progetto del catanese Andrea Amato prima e, in seguito, del palermitano Ferdinando Lombardo, sulla linea di una radicale modifica delle strutture architettoniche che appartenevano - nelle parti più antiche - a una chiesa edificata in epoca normanna, poi riadattata e ampliata. Proprio da questo primitivo edificio provengono le due icone marmoree (di cui una, del 1592, attribuita a Giandomenico Gagini) che, recuperate nel corso delle varie ristrutturazioni, sono state incorporate negli altari destri più vicini all'abside. La facciata, davvero imponente, è preceduta da un'ampia scalinata.

L'interno, a navata unica, conserva varie opere d'arte, tra cui un quadro di *San Cataldo*, opera cinquecentesca di Giuseppe Albina detto il Sozzo. La chiesa possiede un piccolo ma ricco museo, visitabile, con arredi argentei di notevole fattura e una croce lignea dipinta, appesa sopra il presbiterio, oltre a tele del Seicento, dipinte da Francesco Pellegrino e Giovan Forte La Manna, e gradevoli decorazioni in stucco, cui si aggiunsero, nel Settecento, preziosi reliquiari e argenterie e, nell'Ottocento, quadri del pittore locale Saverio Marchese. Di notevole interesse un'icona raffigurante la *Madonna con il Bambino*, la *fonte battesimale* e la *pala d'altare* del Seicento raffigurante *San Cataldo*, tutte opere di Giandomenico Gagini. Sul lato destro, nel secondo altare, si può ammirare un'artistica grotta, simile a quella di Lourdes, con la Madonna e Santa Bernadette.

Chiesa di San Francesco d'Assisi

La Chiesa di San Francesco d'Assisi è una delle più affascinanti di Enna. Con l'annesso convento dei frati minori conventuali, essa prospetta sulla centrale Piazza Vittorio Emanuele II. L'edificio ingloba il trecentesco Palazzo Chiaramonte, che Re Martino d'Aragona tolse a Giovanni degli Ubertis e assegnò ai frati francescani conventuali. Questi lo trasformarono in convento e vi si trasferirono nel 1394. La chiesa, edificata nel Trecento, ha subito via via notevoli interventi che ne hanno modificato l'originario aspetto.

La facciata mostra finestre in stile gotico, è ornata da arcate a tutto sesto e costoloni ed è impreziosita dal campanile del Trecento, ricavato da un'antica torre d'avvistamento, che faceva parte del sistema difensivo della città. La torre è aperta da una sorta di loggiato con uno stile tipico risalente al tardo gotico. Proprio dalla parte delle torre in passato era posto l'ingresso della chiesa.

L'interno è a navata unica, con tre altari per parete. Nel primo, a sinistra per chi entra, si ammira la tavola della *Adorazione dei Magi* del pittore fiammingo Simone de Wobreck. L'abside, stupenda, ha forma poligonale: nella parte superiore, è affrescata con scene della vita di Sant'Antonio di Padova opera seicentesca di Giovan Battista Bruno, mentre nella parte inferiore è adornata da un bel coro ligneo di stile neogotico che risale al Seicento. L'altare maggiore, pure del Seicento, è caratterizzato da applicazioni di intagli, che raffigurano episodi biblici. Dal centro dell'arco maggiore davanti all'abside pende una croce basilicale attribuita a Pietro Ruzzolone da Palermo (1484-1526), dipinta da ambo le parti. Nel transetto ai lati dell'altare spiccano due tele del primo Settecento, opera del pittore Francesco Ciotti da Resuttano: *La Natività* e *L'Assunzione*

di Maria. Nei sotterranei della Chiesa si trova una caratteristica cripta, scavata nella roccia, che merita di essere visitata.

Chiesa di San Francesco di Paola

Sorge sulla via omonima, tra la chiesa Madre e il Castello di Lombardia. Nel 1601 il Comune offrì ai frati minimi un'antica chiesa, che in precedenza era stata sede di un pio sodalizio istituito in onore della Madonna di Loreto. Con il patrocinio della nobildonna Maria Parisi e il contributo della comunità dei fedeli, fu possibile edificare la nuova chiesa e il convento adiacente, che ospitò i frati fino al 1862.

L'esterno mostra una facciata assai semplice. L'interno, a unica navata, presenta un certo interesse turistico per la struttura, e per gli stucchi barocchi di notevole fattura, che incorniciano i portali e gli altari. Fra le opere d'arte conservate dalla Chiesa, ricordiamo: un dipinto ad olio di autore ignoto, che raffigura la *"Presentazione al tempio"*, una statua in marmo della *"Madonna di Loreto"* con incorniciature in oro zecchino, opera del Gagini ed un busto di *"San Francesco di Paola"*. Il pavimento è in gran parte in marmo rosa del Portogallo, mentre l'altare è in onice con in fondo il ciborio dello stesso marmo del pavimento. Accanto all'altare si trova una croce anche essa in onice, con un crocifisso in vetro mosaico dagli effetti suggestivi.

Chiesa di San Giovanni Battista

La Chiesa di San Giovanni Battista, inizialmente dedicata a San Domenico, sorge in Via Falautano. L'edificio è in stile rinascimentale e risale alla fine del Cinquecento; fu voluto dallo storico Tommaso Fazello (1498-1570) e realizzato per il mecenatismo del nobile Giovan Francesco Varisano.

Sulla sobria facciata spicca una meridiana del 1742, ancora in funzione. L'interno presenta una struttura a tre navate e conserva opere artistiche di notevole pregio, tra cui: *Santa Barbara* e la *Madonna del Rosario*, tele dipinte nel 1595 dallo Zoppo di Gangi (recentemente, si è avanzata l'ipotesi che la seconda sia da attribuire a Damiano Basile, pittore attivo all'inizio del Seicento); la *Presentazione al tempio* del Borremans; il fonte battesimale con base d'epoca romana. Altre opere di vario valore, conservate nella Chiesa, sono: Il Crocifisso, Le anime del Purgatorio, Santa Barbara; Sant'Antonio Abate, la Madonna che chiede a Cristo di preservare Enna dal terremoto, un sarcofago della famiglia Varisano.

Chiesa di San Giuseppe

La piccola Chiesa di San Giuseppe prospetta su Piazza Coppola. Essa fu eretta, presumibilmente, nel Quattrocento, ma non se ne conosce l'autore: oggi si possono ammirare solo alcuni resti della facciata e del Campanile. Di certo si sa solo che, dal 1539 al 1820, la Chiesa fu gestita dalla Confraternita di San Giuseppe, soppressa appunto nel 1820. Secondo alcuni cenni storici, la costruzione della Chiesa e del Monastero avvenne intorno al 1390, ma l'aspetto attuale è da

ricondere a una ristrutturazione effettuata nel Seicento.

La facciata è in stile barocco. L'interno, a navata unica, custodisce dipinti di notevole fattura ma di autore ignoto: una *Santa Scolastica*, una *Deposizione di Cristo*, una tela con *San Benedetto* ed il grande quadro della *Madonna del Rosario*. E' presente anche la statua della *Sacra Famiglia*, che è portata in processione il 19 marzo, scolpita dal falegname ennese Greca, vissuto nel Seicento. Importanti sono inoltre: il settecentesco paliotto argenteo dell'altare maggiore, la statua della *Madonna del Carmelo* e il *Crocifisso* del XV secolo.

Chiesa di San Marco

La Chiesa di San Marco, che sorge in Via Roma, fu edificata, dopo l'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia, tra il 1492 ed il 1493. L'edificio fu eretto sui ruderi di un'antica sinagoga che delimitava il ghetto ebraico, ancora oggi ricordato dal nome dato alla zona: Iudeca. Tra il Sei e il Settecento l'edificio fu modificato e restaurato.

La chiesa, con l'annesso convento di clausura delle Carmelitane Scalze, è in stile barocco e presenta una navata unica. L'interno mostra una serie di fastosi stucchi – putti, ghirlande di fiori e frutta, conchiglie, dovuti a Gabriele de Bianco da Licodia (1705) - e un pavimento settecentesco con maioliche. L'altare maggiore del 1600 è in legno finemente lavorato, rivestito d'oro zecchino. Notevole è anche la balconata del coro, pure barocca. Nella zona del presbiterio, sopraelevato, a conclusione della navata, vi è una custodia in legno del maestro trapanese Rallo, eseguita nel 1708, nella quale si trova la statua in legno che raffigura l'evangelista Marco.

Chiesa di Santa Chiara

La Chiesa di Santa Chiara si affaccia su Piazza Colajanni. Costruito tra il 1614 e il 1616 per volere del nobile Francesco Rotundo, l'edificio fu sede dei Gesuiti fino al 1767. In quell'anno i Gesuiti furono cacciati dalla Sicilia: nel 1779 la Chiesa e l'annesso Collegio furono affidati all'ordine delle Clarisse.

Al Tempio, abbellito su iniziativa delle suore con inferriate a petto d'oca alle finestre e al coro, si accede per mezzo di una scalinata monumentale che conferisce un aspetto di grandiosità alla costruzione. L'ampia facciata è disposta su due ordini, divisi da un'aggettante cornice e percorsa da piatte lesene.

Secondo i canoni gesuitici, l'interno è costituito da un'unica navata, le cui pareti sono state trasformate quando la Chiesa, dopo la seconda guerra mondiale, divenne sacrario ai caduti. Pregevoli rimangono il pavimento di maiolica dai colori sgargianti, che risale al 1850, in cui sono raffigurate una veduta della città di Santa Sofia e un battello a vapore, che indica la vittoria del Cattolicesimo sull'Islam. Notevole è anche il dipinto di Giuseppe Salerno, lo Zoppo di Gangi, che rappresenta "*La Madonna delle Grazie*", e che oggi si trova presso la sagrestia del Duomo.

Duomo di Enna

Dedicato a Maria Santissima della Visitazione, il Duomo sorge nel centro storico della città vicino al Castello di Lombardia e prospetta su Piazza Mazzini, della quale occupa il lato nord. E' considerato tra le maggiori espressioni artistiche della provincia e, nel 2008, è stato dichiarato dall'Unesco "Monumento di pace".

L'edificio fu eretto nel 1307, probabilmente sui resti di un antico Tempio di Proserpina, per volere di Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III d'Aragona, in occasione della nascita del figlio Pietro. Nel 1446 fu distrutto da un incendio; si salvò solo un'abside e parte del fianco destro. Nel 1447 Papa Eugenio IV indisse un Giubileo di sette anni, per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione del Tempio, che terminò nel Cinquecento.

Esterno. Edificato su una platea tagliata sulla roccia di tufo calcareo giallino, il Duomo, dalla sua torre campanaria, domina l'ampia vallata che divide Enna dalla vicina Calascibetta.

L'edificio è contornato da ampie gradinate nelle quali si aprono le porte di accesso ed il portico, che, col suo esterno, ne costituisce la facciata. Il Duomo è formato da otto pilastri che sostengono il campanile; adiacente al muro nord della costruzione si trova uno spazio in cui anticamente sorgeva un cimitero e dietro le absidi si estende un piccolo giardino dove un tempo c'era la vecchia sacrestia gotica della quale rimangono oggi solo un arco ed una mensola.

La facciata è maestosa e imponente: da una lunga scalinata si raggiunge un portico a tre portali, cinti da sei colonne, mentre sopra la base si sviluppano altri due livelli della torre campanaria, con due finestre a tutto sesto ricche di fregi, decorazioni, volti umani, lesene e colonne in ordine dorico e corinzio. Stupendo è il portale di San Martino, impreziosito da esili colonnine culminanti in originali capitelli: si trova nella fiancata destra ed è opera, completata nel 1574, dal messinese Jacopino Salemi. Notevole è la Porta del Giubileo, oggi murata, sul fianco destro, che rappresenta un buon esempio di gotico siciliano, con sei colonne a capitelli decorati e un bellissimo arco sovrastato dalla statua della Madonna con Gesù Bambino, incorniciata da un arco a tutto sesto e fregi a zig-zag che si alternano a motivi di foglie. Altra porta laterale è la Porta Sottana, che data 1447, recante due coppie di colonne corinzie sormontate da un timpano di coronamento e un bel bassorilievo marmoreo tardo-rinascimentale raffigurante "San Martino e il povero".

Interno. L'interno è a croce latina, a tre navate divise da archi ogivali, sorrette da colonne di alabastro nero dai capitelli ornati di foglie, di volute e di rilievi con animali e santi. Il soffitto ligneo della navata centrale è a cassettoni e rosoni di legno di noce con teste alate grottesche e splendidi fregi, opera di Scipione Di Guido. Nella navata di sinistra spicca il pulpito seicentesco, di forma poligonale con scala laterale e il baldacchino impreziosito da fregi, angeli e putti, in marmo bianco e colorato. Dietro l'altare maggiore sono rappresentate scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. Molto belle sono le opere lignee, come l'armadio della Sacrestia, su cui sono rappresentate scene di vita di Gesù. Di notevole pregio è anche la cappella con la statua della Madonna della Visitazione, arricchita da diamanti e gemme colorate. All'interno, di rilevante importanza troviamo: l'acquasantiera, il ricco portale con un bassorilievo che illustra *San Martino* del Gagini, il paliotto, e numerosi dipinti di vari autori.

Santuario della Madonna di Valverde

Il culto alla Madonna di Valverde è assai antico; risale, infatti, a San Pancrazio, che giunse a Enna nel III secolo per diffondere il cristianesimo. San Pancrazio convertì i contadini e i cittadini ennesi grazie ad un miracolo per intercessione della Madonna, con cui fu possibile evitare la carestia. Maria Santissima di Valverde fu Patrona del popolo ennese fino al 1412, quando a Enna giunse la statua dell'attuale Patrona, Maria Santissima delle Visitazione, cui è dedicato il Duomo. L'attuale Santuario sorge su Via Vallone ed è di epoca recente; in effetti, gli edifici precedenti sono stati completamente distrutti: il primo da un incendio del 1854, il secondo dai bombardamenti del 1943. Al suo interno, essa conserva opere di notevole pregio, tra cui

spiccano: due oli raffiguranti la *Madonna di Valverde* e la *Madonna delle Grazie*; due statue, una di *San Giuseppe* e l'altra della *Madonna che regge il Bambino Gesù*, stendardi di seta damascata e preziosi arredi sacri. L'affresco principale, è quello dell'altare; vi è rappresentata Enna con ai piedi San Pancrazio e dei contadini che invocano Maria. Il simulacro della Madonna di Valverde è custodito in una cappella e risale al VII secolo: il manto in oro zecchino è del 1854.

Santuario di Papardura

Luogo di devozione e di intense suggestioni, il Santuario di Papardura è incastonato a sud ovest nella rocca del Calvario, nell'Altipiano Ennese, in quel margine ombroso della montagna, rigoglioso, verde ed intriso di acque, che si disperdono ed in parte si convogliano più a valle, nell'antico lavatoio pubblico del XIII secolo.

Il Santuario viene costruito intorno al 1660 circa; esso sarà arditamente ancorato sull'estradosso di un gran ponte a tutto sesto appositamente realizzato, che collega due margini rocciosi.

L'edificio è opera complessa ed audace per il suo tempo, e straordinariamente evocativa per i nostri. Il suo impianto è a una sola navata, con abside poligonale che la legenda vuole, sia ricavato da una grotta anticamente dipinta.

L'esterno è semplice, definito nel suo prospetto da un profilo a capanna e da un portale sormontato da un rosone in pietra bianca di Siracusa, recentemente restaurati. L'interno è decorata con stucchi della scuola di Giacomo Serpotta (1696), in parte completati da Giovan Battista Berna nel 1699. La copertura è costituita da un soffitto ligneo a cassettoni, il cui disegno è impostato sulla modularità del quadrato avente al centro un tronco di piramide a base ottagonale. Esso richiama al tetto ligneo della navata centrale della Cattedrale. Oltre alle dodici statue degli Apostoli, la Chiesa contiene numerose tele e affreschi del fiammingo Borremans.

Palazzo Chiaramonte

Nel Trecento ennese, le lotte intestine tra i baroni della fazione latina - con a capo la potente famiglia dei Chiaramonte - e della fazione catalana generano una situazione di crisi profonda e di immiserimento spirituale ed economico. Nel 1392, Martino, nipote del re d'Aragona, prende in mano la situazione politica dell'Isola e si autoproclama re di Sicilia. Enna, dapprima conferma la sua fedeltà alla Corona, ma subito dopo si rivolta contro Re Martino alleandosi con i Chiaramonte. La città tutta, per questo suo atteggiamento ribelle viene espugnata e saccheggiata. Tra i suoi primi atti di governo Martino punisce con la morte Andrea Chiaramonte che non ha voluto accettare la sua autorità. Decapitato a Palermo nella piazza antistante allo Stari, le sue proprietà ed i suoi feudi vengono confiscati e annessi alla Corona per "fellonia". Anche il Palazzo Chiaramonte, che sorge sull'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, viene confiscato, annesso al Regio demanio e subito dopo concesso all'Ordine Mendicante dei frati Conventuali di san Francesco di Assisi che ne hanno fatto richiesta.

Nel 1866 tutti i beni della Chiesa vengono devoluti al demanio dello Stato e i fabbricati dei conventi e delle chiese sopresse vengono dati in concessione ai comuni a condizione che vengano utilizzati a fini di pubblica utilità destinandole a scuole, ospedali, uffici e ospizi. Palazzo Chiaramonte diventa sede di uffici comunali e data l'ampia disponibilità di grandi spazi, nel 1867 realizza un progetto culturale di ampio respiro con l'apertura della biblioteca comunale, che raccoglie un ricco patrimonio librario, comprendente anche i preziosi incunaboli e i manoscritti dei soppressi conventi.

Palazzo Pollicarini

Ciò che resta di Palazzo Pollicarini si affaccia su Piazza Colajanni, nell'ultimo tratto di Via Roma. Il Palazzo fu eretto nel Tre-Quattrocento come dimora gentilizia fortificata, in raffinato stile gotico-catalano. E' stato scritto che *“qui la pietra ha perduto la sua statica durezza ed è tutta levità di movimento nell'armoniosa architettura. La costruzione ha la sobrietà di linea del nostro Quattrocento, ma è alleggerita da una stupenda ornamentazione che disegna marmorei pizzi attorno alle finestre e nelle arcature che s'inseguono agili lungo tutto il cornicione”*.

L'edificio nel corso degli anni ha subito vari rimaneggiamenti, che non sempre hanno rispettato il valore storico-artistico dell'antico Palazzo.

Il prospetto si sviluppa su due piani, divisi da una cornice. Il secondo piano è illuminato da tre finestre rettangolari a cui si sovrappone un elegante trapunto traforato con arabeschi, simili a quelli di Palazzo Varisano. Il cornicione di coronamento è abbellito da archetti sormontati da mensole e da cornici riccamente sagomate. Uno splendido portale, sostenuto da un'elegante cornice, introduce nel cortile, in cui si apre un portico a sesto acuto, coronato a raggiera.

Un'ampia scalinata collega il cortile agli appartamenti.

Torre di San Giovanni

La Torre è affiancata all'antica chiesa normanna di San Giovanni Battista, in Via Candrilli, nelle vicinanze di Piazza Coppola. Si ritiene che la Torre di San Giovanni sia stata edificata nel XV secolo, quando le torri di Enna persero il loro aspetto militare, conservando di questo solo le feritoie nella parte inferiore. La parte superiore, invece, con le sue ampie finestre rivela che la struttura fu destinata a divenire torre campanaria, o espressione di potenza delle famiglie nobili e facoltose.

Di forma quadrangolare e con la copertura a crociera, la Torre ha le aperture ornate da colonne che terminano con capitelli a forma di bulbo cubito o di calice, la finestra centrale divisa in trifora da snelle colonne e ornata da timpano e le quattro finestre superiori ad arcate a tutto sesto. Le decorazioni che abbelliscono il cornicione ricordano quelle di Palazzo Pollicarini. Come la Chiesa, anche la Torre rimase per molto tempo in stato di abbandono: solo negli anni sessanta e settanta del Novecento, fu sottoposta ai primi restauri.

Castello di Lombardia

Il possente Castello di Lombardia sorge al termine di Via Roma, nella parte più alta della città. Nato in antico come piccolo insediamento dei Siculi, subisce varie modifiche e rifacimenti nel corso dei secoli (uno dei più importanti fu effettuato durante la dominazione araba), che lo trasformarono in un'autentica fortezza. Il Castello deve il suo attuale aspetto specialmente agli interventi degli Svevi e degli Aragonesi. Prende il nome di "Castello di Lombardia" perché vi s'insediarono per qualche tempo genti lombarde, in epoca normanna. Centro del sistema

difensivo di Enna, assieme alla Torre di Federico, il Castello cominciò a decadere nel Quattrocento, quando, pacificata la Sicilia sotto la dinastia dei Trastamara, furono soprattutto i castelli e le fortificazioni costiere a mantenere importanza militare. Nel Settecento il maniero è già parzialmente in rovina; nel 1837 Ferdinando II di Borbone lo giudicò militarmente inservibile. Utilizzato in seguito come carcere, alla fine dell'Ottocento il Castello è descritto in pieno sfacelo. Negli anni '30 del Novecento il primo cortile fu trasformato in teatro all'aperto, il cosiddetto "teatro più vicino alle stelle", inaugurato nel 1938 con l'Aida di Verdi; inoltre, vaste cisterne idriche furono ricavate sotto il "cortile delle Vettovaglie". Durante la seconda guerra mondiale vi furono acquartierati contingenti militari.

La costruzione si estende su circa 27.000 metri quadrati e si presenta in forma quasi quadrata, con una fascia alla base elevata dal terreno in tutti i suoi punti su pietra massiccia, alta 9 metri. All'interno, la rocca è divisa in tre cortili, la cui indipendenza, unita alla sobrietà della struttura, la resero inespugnabile per secoli. I tre grandi cortili erano difesi da venti torri delle quali ne rimangono solo sei. Tra queste spicca la cosiddetta "Torre della Campana" nel cortile "degli Armamenti", così chiamata perché custodiva una campana, che veniva suonata ogni qualvolta un prigioniero tentava di fuggire, oppure quando vi era pericolo d'invasione. Dal cortile "degli Armamenti", passando per la porta "della Catena", si giunge al cortile "delle Vettovaglie", il più grande del castello. Il terzo cortile chiamato "di San Martino" è quello meglio conservato; in esso si trova la "torre Pisana", la maggiore del castello, merlata alla ghibellina, che dagli Arabi fu chiamata "delle Aquile", per gli avvoltoi che -venuti dai monti circostanti - vi si posavano; dai Normanni, fu chiamata "Pisana", perché la custodia e la difesa furono affidate ai drappelli di lance pisane dell'esercito del conte Ruggero.

Dalla sua sommità si può ammirare un bellissimo panorama.

Rocca di Cerere

Enna, il più alto capoluogo di provincia italiano, è caratterizzata da due emergenze rocciose che dominano la città. Su questi rilievi troviamo il Castello di Lombardia e la Rocca di Cerere separati da un'insenatura chiamata Contrada Santa Ninfa. Cicerone, nelle Verrine, descrive il grandioso Santuario di Demetra che sorgeva appunto sulla Rocca, termine di un lungo percorso sacro scandito da sacelli rupestri, statue di divinità colossali e santuari satelliti. Queste testimonianze suscitarono il vivo interesse dei viaggiatori stranieri, che fra Sette e Ottocento attestarono la presenza - sulla Rocca di Cerere - di un altare al centro della sommità, cui si accedeva da una rampa intagliata nella roccia, oggi scomparsa.

Nei primi del Novecento l'area fu indagata da Paolo Orsi, che eseguì alcuni scavi nella valle e nei pressi della Rocca; fu rinvenuta una tomba a fossa di età ellenistica (III secolo a.C.), che insisteva su uno strato archeologico datato all'antica età del Bronzo (2300-1600 a.C.). Intorno agli anni Ottanta, altre indagini confermarono la frequentazione dell'area in epoca preistorica. Sul versante occidentale della Rocca si segnalano alcuni ambienti rupestri nei pressi dei quali si conservano i resti di due torri, parte del sistema di fortificazione di età medievale, collegate al Castello. Sul versante meridionale della Rocca si trovano poi vari ipogei scavati nella roccia, con i resti di una cisterna a campana di età greca (V- IV sec. a.C.) e, in un altro, di deposizioni funerarie di età tardo antica (III-V sec. d.C.).

Torre Ottagona

La Torre Ottagona (detta Torre di Federico, o Castello Nuovo), sorge all'estremità occidentale della città, su una collina completamente isolata, le cui pendici sono ricoperte di vegetazione. La sua paternità è incerta: essa è attribuita alternativamente a Federico II di Svevia, a Federico III d'Aragona e a Federico IV d'Aragona.

Varie esigenze giustificano l'erezione della Torre: la cittadella, nel suo sviluppo costruttivo, era un grande organismo che rispondeva ad esigenze militari; era dunque logico che il sovrano facesse costruire, vicino al castrum, un palatium o una domus. Nelle intenzioni di Federico, come anche nelle abitudini dei suoi successori, la torre continuò ad essere considerata come la dimora regale, *regia domus*, nettamente distinta dalla cittadella che viene invece indicata con la denominazione di *castrum* o *regium castrum*. Nel 1457 la Torre, trovandosi in un avanzato stato di degrado, veniva assegnata al cittadino ennese Pietro Matriona, a condizione che questi concorresse economicamente alla riparazione della fortezza.

La Torre presenta peculiari caratteristiche riscontrabili anche in altre fortezze siciliane. Essa si presenta come un perfetto prisma ottagonale alto 24 metri, è suddivisa nel suo interno in due ambienti sovrapposti, entrambi coperti da volte ad ombrello e da un terzo piano tronco, collegati da una scala a chiocciola ricavata nello spessore murario. L'accesso al suo interno è ora consentito da una porticina a sesto acuto, ma originariamente l'ingresso era collocato in prossimità della scaletta esterna. Il locale inferiore, di forma ottagonale, si presenta con il tetto coperto da una volta ad ombrello e con una cisterna idrica, visibile al centro del pavimento. Nel centro di quest'ultimo è scavata un'apertura circolare che segna, forse, l'accesso ad un'antica prigione sotterranea. Il piano superiore si presenta nello stile della struttura, molto simile a quello inferiore; l'unica differenza consiste nella presenza in questo, di semicolonne ioniche poggianti su capitelli a foglia. Il secondo piano della fortezza appare decapitato; i resti lasciano intendere che l'architetto che progettò tale struttura, abbia intenzionalmente adottato una volta depressa per garantirne una maggiore stabilità. Nel lato della torre, dove si svolge la scala, tra il piano terra e il primo piano, si apre, verso l'interno una stretta porta ogivale che doveva svolgere una funzione di collegamento con l'esterno.

Ad aumentare la grandiosità della fortezza contribuì la costruzione di una cortina ottagonale che, circondando l'edificio, lo isolava sulla sommità della collina.

Porta di Janniscuru

E' l'ultima porta monumentale rimasta, delle sette originariamente arroccate sulle pendici del Monte, erette a difesa della città: Porta di Lombardia (o di Cerere), Porta Sant'Agata (o di Kamut, o dei Saraceni, o dei Carusi), Porta di Portosalvo, Porta Pisciotto, Porta Palermo, Porta di Papardura e Porta Janniscuru. Esse svolgevano un importante ruolo difensivo, essendo le uniche brecce nei possenti muri di cinta che fortificavano Enna, e la rendevano "Urbs Inexpugnabilis" per i Bizantini e "Città imprendibile", secondo Tito Livio.

La Porta di Janniscuru si erge a guardia di una rupe sulle ripide pendici a sud-ovest, ai piedi della Chiesa dello Spirito Santo. Alta circa 5 metri e larga 2, la Porta fu realizzata in epoca medievale, tra il periodo greco e quello bizantino-musulmano. Quel che si vede oggi sono i resti di un arco romano a tutto sesto, dodici file di blocchi orizzontali in alto, merlature, venti conci sulla porta e altri trentuno sull'arco interno. Subito dopo l'arco, a sinistra, si apre la Grotta della Guardiola: qui, secoli fa, sono state scolpite cellette in cui erano poste statue votive, per cui si presume che la grotta fosse un primitivo luogo di culto.

Musei di Enna

MUSEO ALESSI

Via Roma, 475

Allestito alla fine dell'Ottocento dal canonico Alessi di Enna, il Museo si trova alle spalle del Duomo e conserva una notevole quantità di documenti storico-artistici risalenti al periodo che va dalla preistoria agli inizi del Novecento. Al pianterreno, la pinacoteca comprende due sale: la sala Alessi che prende il nome dal fondatore, in cui sono esposte le opere che facevano parte della raccolta originaria, costituita da tavolette bizantine, da tavole del Quattro-Cinquecento, vedute del porto, di cui una attribuita al Canaletto; nella seconda sala sono collocate opere di provenienza diversa. Fra le opere pittoriche spiccano: la "Madonna con Bambino" d'ignoto fiammingo del XIV secolo, due tavole del Panormita, con *San Giovanni Battista* e *San Giovanni Evangelista*, e una tavola di Antonio Spatafora, con Nozze mistiche di Santa Caterina. Al piano interrato sono custoditi arredi e paramenti sacri, di notevole fattura. Al primo piano, sono raggruppate -per epoca e per stile- le opere d'argentieri e orafi siciliani. In particolare sono qui custodite la Corona della Madonna, del 1653 in oro traforato, abbellita da smalti policromi e impreziosita da diamanti, rubini e smeraldi, e il Pellicano del '500. Nel soppalco si trova la raccolta archeologica e numismatica del canonico Alessi .

MUSEO ARCHEOLOGICO DI PALAZZO VARISANO

c/o Palazzo Varisano

Piazza Mazzini

Inaugurato nel 1985, il Museo è allestito nelle sale del Palazzo Varisano di Enna, edificio del Settecento costruito sui resti di un antico palazzo cinquecentesco di cui si possono ammirare ancora tracce, soprattutto al piano terra. Il Palazzo è noto, tra l'altro, perché nel 1863 Garibaldi pronunciò il discorso che terminava con la celebre frase "o Roma o morte".

In cinque ampie sale sono esposti vari reperti archeologici rinvenuti nel territorio ennese, risalenti al VII secolo a.C. In particolare:

- La prima sala contiene reperti trovati a Capodarso e Calascibetta.
- La seconda sala, detta di Enna, sono esposti i reperti ritrovati negli scavi condotti, nel 1979, nel territorio urbano. Vi si trovano numerose informazioni sul Castello di Lombardia, statue raffiguranti la dea Demetra (Cerere), ceramiche romane e dell'epoca medievale.
- Nella terza sala, o sala di Pergusa, sono esposti elementi che testimoniano la presenza di popoli antichi, che fin dalla preistoria hanno abitato i dintorni del lago.
- La quarta sala, detta di Rossomanno, racchiude i reperti che documentano la vita in questo sito.
- La quinta sala è detta delle vetrine a stella o del territorio, che espongono gran parte dei reperti ritrovati nelle indagini archeologiche in alcuni siti come: Assoro, Agira, Cerami e Pietraperzia.

Storia di Enna

Fondata probabilmente dal sicano Euno nel 2700 a. C, Enna diviene colonia greca nel V sec. a. C. Dai greci è battezzata l'omphalos (ombelico) della Sicilia, per la sua posizione centrale nel territorio; subisce in modo determinante la dominazione greca testimoniata, tra l'altro, dal santuario di Demetra, la romana Cerere, dea della madre terra, personificazione della forza generatrice. Il culto di Demetra ha radici antiche e trova le sue origini nelle attività agricole dell'uomo; sulla parte alta della città si trova la "Rocca di Cerere", importante sito archeologico, dove, tra i resti del tempio dedicato alla dea, è oggi possibile leggere un'iscrizione su un masso

con dedica a Cerere. Per la sua posizione strategica questa città attira le mire di Siracusa il cui tiranno Dionisio il Vecchio la conquista nel 395 a. C., seguito, poco tempo dopo, dal tiranno Agatocle.

La breve parentesi cartaginese si chiude con l'arrivo dei romani che, nel corso della seconda guerra punica (214 a. C.), conquistano definitivamente la città con le legioni di Claudio Marcello, dopo un sanguinoso massacro. In epoca romana la città si afferma come importante centro per il commercio del grano. Nasce la grande proprietà agricola, ma, esasperati dallo sfruttamento nel lavoro dei campi, gli schiavi si ribellano contro i romani infiammando l'Isola. La guerra degli schiavi, guidati dallo schiavo Euno, dura tre anni, dal 135 al 132 a.C. e termina con l'eccidio di Taormina ed Enna. Questo è il primo di tre distinti tentativi di ribellione, tutti finiti malamente per gli schiavi. Sotto il pro-pretore Gaio Licinio Verre il traffico commerciale cresce d'importanza ma le ricchezze della città, tra cui inestimabili opere d'arte, vengono sperperate. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, di cui faceva parte la Sicilia, e la breve parentesi gota, nel 535 i bizantini riconquistarono la Sicilia e con essa Henna; fecero della città un importante centro militare apportando così una rinascita all'Ombilicus Siciliae, e restituendole l'antico ruolo perso con l'invasione romana. La città venne chiamata Castrum Hennae. La conquista araba della Sicilia fece nascere molti nuovi centri in provincia, a partire da Calascibetta, nata nel IX secolo come accampamento militare, Qal'at Shibet, creato sulla rocca antistante Henna per tentare l'assedio della roccaforte bizantina. Rinominato Qasr Y?n?, arabizzazione di Castrum Hennae (Castello di Enna), che poi diverrà Castrogiovanni, il capoluogo si arricchì di moschee e divenne una delle maggiori città musulmane dell'Isola. Fu infine sede di amministrazione di una Taifa, unità territoriale importante e quasi completamente autonoma, tanto da avere un suo emiro.

Nel 1087 il suo sovrano-governatore, l'emiro Hammudita Ibn Hamud, cedette Castrogiovanni ai Normanni guidati da Ruggero d'Altavilla. Sotto la dominazione normanna, la città mantenne la sua floridezza; il conte Ruggero vi pose un presidio e la fortificò ulteriormente. Dopo la parentesi sveva, in età aragonese, Castrogiovanni ricevette particolari privilegi. Fu qui che Federico II d'Aragona assunse il titolo di re di Trinacria, nel 1314, e convocò il primo Parlamento siciliano, nel 1324. Di quest'epoca è la ricostruzione del Castello di Lombardia (munito di venti torri e d'impianto sicano e poi arabo) e l'elevazione della Torre di Federico II, di forma ottagonale. Sembra che il sovrano avesse sede in questa torre, eretta al centro di una vasta riserva di caccia che doveva estendersi sino al lago di Pergusa e oltre, sino alle alture di Carangiaro, Gerace e Geracello. Sotto Federico II, Enna divenne la diciassettesima città demaniale di Sicilia, requisito che le consentì di avere una nuova sessione parlamentare.

Tra il 1360 e il 1400, con l'inizio della dominazione spagnola, Castrogiovanni mantiene lo status di città demaniale, conservando i privilegi acquisiti fin dal periodo svevo. Sempre nel Quattrocento la città ottiene il prestigioso appellativo di Urbis Inexpugnabilis Hennae, che ancor oggi campeggia tra gli artigli dell'aquila bicipite sveva, simbolo della città stessa.

Nell'età moderna, Castrogiovanni seguì le più generali vicende della Sicilia, visse in pace il suo splendido isolamento al centro della Sicilia e non si distinse per avvenimenti memorabili degni di menzione storica.

Nel Cinquecento, con l'avvento al potere di Carlo V, si verifica una depressione economica e culturale in tutta l'Isola, ed anche nel territorio di Enna, che tuttavia, vede crescere a dismisura la popolazione, grazie alle massicce immigrazioni provenienti dalle coste, saccheggiate dai predoni saraceni.

Le carestie e le pestilenze del Seicento, al contrario, comportano un decremento demografico. Nel Settecento, con l'ascesa dei Borboni, ci sarà da un lato la costruzione di splendide chiese (in quel secolo a Enna ve ne erano 133), dall'altro la costituzione di varie confraternite e processioni. Nell'Ottocento la città partecipa attivamente ai moti rinascimentali (1848) e all'impresa dei Mille, sarà visitata da Giuseppe Garibaldi, e nel 1893 darà vita al Fascio dei lavoratori. La ripresa della città fu formidabile: dall'Unità d'Italia al 1921 raddoppierà in termini di popolazione, passando da oltre 14.000 a 32.000 abitanti, record demografico a tutt'oggi non superato. Inoltre essa fu rappresentata al Parlamento italiano per trent'anni ininterrottamente, dal 1890 in poi, dall'illustre uomo politico Napoleone Colajanni.

Nel 1926, Enna - denominata allora Castrogiovanni - diveniva capoluogo di provincia. Il primo prefetto della provincia ennese fu Giuseppe Rogges, nominato direttamente da Mussolini. Nel 1927 la città riassume il nome antico, Enna.